



**You have downloaded a document from
RE-BUS
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: Padri incapaci nella letteratura italiana femminile : (Cardella, Ginzburg)

Author: Anna Natkańska

Citation style: Natkańska Anna. (2017). Padri incapaci nella letteratura italiana femminile : (Cardella, Ginzburg). "Romanica Silesiana" (No. 12 (2017), s. 121-128).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego



ANNA NATKAŃSKA
Università della Slesia

Padri incapaci nella letteratura italiana femminile (Cardella, Ginzburg)

ABSTRACT: The father figure in twentieth-century novels usually appears only as a part of the family. It is rare for a father to become the main protagonist of the book; he is frequently presented as an “addition” to the mother. Rightly or not, the father figure is, however, a symbol of authority and power in the family, hence writers have a tendency to present the parent-child relationships as difficult, bitter, and very, very complex. The situation is not much different in modern Italian literature, in which relationships with fathers during childhood are often a starting point for adult problems. In this article, I try to analyze this phenomenon on the basis of two novels written after 1950: *Caro Michele* by Natalia Ginzburg and *Volevo i pantaloni* by Lara Cardella.

KEY WORDS: authority, family, parent-child relationships, Italian literature

La figura paterna nei romanzi italiani novecenteschi, di solito, appare esclusivamente come una parte della famiglia. È raro che un padre sia il protagonista principale del libro; frequentemente viene presentato come un componente aggiuntivo alla madre. Giusto o meno, la figura paterna costituisce un simbolo dell'autorità, del potere in famiglia. Tuttavia gli scrittori hanno la tendenza a presentare i rapporti padri-figli come difficili, aspri ed anche molto, molto complessi. La situazione non è diversa nella letteratura italiana moderna, nella quale le relazioni con i padri in età infantile spesso costituiscono un punto di partenza per i problemi dell'età adulta.

Come scrive Erich Fromm, per potere crescere bene, un figlio necessita di un'identificazione con il padre, perché solamente in questo caso un bambino può raggiungere un maggiore livello di sviluppo sociale e morale (conf. FROMM 1992). Una delle più note tipologie dei contegni genitoriali è quella proposta da Maria Ziemska. Secondo la studiosa gli atteggiamenti appropriati si basano soprattutto sull'accettazione dei bambini, sulla cooperazione con loro, sul

lasciargli spazio e il riconoscimento dei loro diritti; mentre tra quelli impropri vi possono essere respingimento, troppa esigenza, elusione e troppa protezione (conf. ZIEMSKA 1973: 92–93).

In tutte le letterature moderne si lascia molto spazio alle relazioni tra genitori e figli, e non ci si può scordare come ogni generazione sembra aver dovuto affrontare il problema del conflitto tra padre e figlio, anche se nei periodi più remoti quel disaccordo era piuttosto delicato, visto il dominio della figura maschile. Con il presente lavoro cercherò di presentare i difficili rapporti tra genitori e figli, che si possono trovare nella letteratura italiana pubblicata dopo il 1950.

La figura paterna, presentata in modo decisamente negativo appare nel libro di Lara Cardella (1969–) intitolato *Volevo i pantaloni* (1988). Il suo primo romanzo è considerato come uno dei più sorprendenti successi editoriali degli anni ottanta. Cardella stessa apertamente afferma come nella sua opera abbia cercato di criticare aspramente la mentalità maschilista siciliana (soprattutto quella di Licata) che non lasciava spazio alla libertà femminile. Il titolo italiano originale, *Volevo i pantaloni*, segnala l'importanza della narratrice, un'adolescente italiana, mentre la traduzione del titolo proposta da Anna Wasilewska *Lasciatemi portare i pantaloni* può indicare il peso delle persone che circondano la protagonista, cioè le persone del luogo: il padre forte, la madre debole nei confronti del marito e il fratello maggiore che si comporta da padre. In una società patriarcale come quella in cui si svolge il romanzo, questi pantaloni assumono il ruolo del potere, dell'indipendenza e della libertà di espressione in un luogo in cui le donne non sono altro che madre, figlia o moglie.

Il personaggio principale, Annetta, è molto particolare. Fin dal primo momento in cui appare nel libro, si nota che è una ragazza molto forte, senza complessi d'inferiorità, il che è all'opposto della condizione della donna proposta da Anna Santoro, studiosa di letteratura italiana. Secondo l'opinione di quest'ultima, le donne-isolane sono passivamente sottomesse all'uomo e su tutto regna sovrano il principio patriarcale (SANTORO 1996: 62).

La ragazza già all'inizio della storia inserisce la figura paterna: una notevole distinzione tra padre terreno e quel *barbutto* tra le nuvole:

Non ho mai amato mio padre, quello terreno, perché mi diceva di non portare i pantaloni e di non far vedere le gambe; invece quel Padre che dall'alto mi proteggeva, mi dava la speranza di poter un giorno indossare i pantaloni, come mio fratello [...] Nella mia stanza, sul mio lettino, dipingevo quel Padre grande e lui mi tendeva la mano con amore. Poi entrava mio padre, e mi diceva: "Tu fai dei brutti peccati!" e non capiva che io amavo Dio.

CARDELA 1993: 3

Risulta evidente la diversificazione nella percezione e nel comportamento (anche immaginato) del padre terreno da quello religioso.

Le pagine iniziali del libro ci introducono alla vita quotidiana della protagonista, alle sue relazioni con le altre ragazze della scuola. Annetta a volte non sa come comportarsi nei confronti delle sue coetanee: "Io le guardavo senza partecipare, ridevo di loro" (1993: 7), comunque: "mi sentivo superiore nella mia gonna blu con la camicia lunga e tutta bianca di mio padre, come nuova" (1993: 7). Meritano qualche considerazione le parole usate in questo passaggio: da una parte si può notare come Annetta si senta superiore, dall'altra si può presumere che questa superiorità provenga proprio dall'indossare la camicia del padre. Non vi è dubbio che si tratta di un elemento maschile, non necessariamente paterno, che porta al sentimento di superiorità nei confronti delle altre ragazze, più femminili, che "si mettevano in mostra nei corridoi della scuola" (1993: 8), si truccavano e indossavano le gonne, così odiate da Annetta, vista la loro indiscutibile connotazione femminile.

Va tenuto presente che questo *truccarsi* era un punto critico sia per il direttore della scuola, sia per i genitori. Annetta scrive:

In questi casi il preside diventava terribile e volavano schiaffi e impropri, e l'indomani, quando le ragazze venivano a scuola accompagnate dal padre, ancora insulti. E il padre assicurava al preside: "Ha fatto bene! Doveva ammazzarla questa puttana", le madri chiudevano in casa le figlie e quando andavano a fare la spesa tenevano gli occhi bassi per la vergogna, per il disonore. E in tutti i negozi si parlava di quello che era accaduto; e le donne, sedute al sole, tra le occhiate e i pissi-pissi: "L'hai vista? L'hai vista?"

CARDELA 1993: 9

In tale contesto ciò che balza in primo piano è la già citata sottomissione femminile all'uomo, non solo parente, ma a ogni maschio incontrato nella vita. D'altronde le madri (in questo caso anche la madre di Annetta) sembravano non vedere niente di male in quell'atteggiamento, anzi, lo approvavano.

Un momento importante arriva quando la ragazza confessa al padre, il proprio desiderio di diventare monaca:

Mio padre mi ha chiesto soltanto perché. Io ho risposto: "Perché mi voglio mettere i pantaloni". Naturalmente, mio padre non ha capito e io ho dovuto spiegargli la ragione del mio desiderio; allora è scoppiato a ridere. Io lo guardavo e non capivo. Poi mi ha detto, stavolta serio, mentre mi guardava negli occhi, durissimo: "Le monache non portano i pantaloni, hanno la tonaca, hai capito?". Io non gli potevo credere!

CARDELA 1993: 12

Non c'è dubbio che anche nel caso delle monache che non portano i pantaloni, si tratta dell'indipendenza verso gli uomini; Annetta, delusa e sbigottita va di corsa a chiudersi nella sua camera mentre gli grida che è un bugiardo. "Per fortuna sono riuscita a chiudere a chiave e lui non ha potuto picchiarmi" (CAR-

DELA 1993: 12). In questo momento avviene una riflessione sulla figura paterna e sulla sua importanza nella vita della protagonista:

Avevo paura di mio padre, non soltanto per il dolore fisico. Era il suo sguardo che mi incuteva terrore, i suoi occhi che mi leggevano dentro, il suo sopracciglio che si alzava. Non avevamo un buon rapporto, non lo abbiamo mai avuto. Ero sua figlia quando doveva difendere la mia rispettabilità e garantirmi un buon partito.

CARDELA 1993: 13

Da ciò che è stato precedentemente detto, si evince che Annetta, anche se giovane e non esperta, percepisca come la sua relazione con il padre non sia del tutto appropriata. Non sarà sfuggito comunque, come né il padre né la ragazza vogliano cambiare questa situazione di stallo: “Per il resto, non parlavamo quasi mai, eravamo lontani anni luce e nessuno dei due abbandonava la sua posizione per avvicinarsi all’altro” (CARDELA 1993: 13).

Quando la ragazza si reca al convento e parla con una monaca esprime delle parole chiave per la nostra analisi:

Io... Volevo dire... Io mi voglio fare monaca. Ma chi sei? Sono Annetta... Anna e voglio farmi monaca. Questo l’ho capito, ma i tuoi genitori dove stanno? Io... Io non ne ho, sono orfanella e vivo da sola. E mi sono messa a piangere mentre pensavo a mio padre che mi voleva picchiare e sognavo di essere orfana davvero.

CARDELA 1993: 15

Il problema della ragazza sta nel fatto che avendo dei rapporti così difficili con il padre (e con la madre), desideri essere orfana. Non sorprende che nel momento in cui deve tornare a casa (dopo due ore di assenza) abbia il presentimento che la aspettino dei guai:

Avevo una paura terribile. Mio padre mi guardava calmo, con gli occhi di fuoco. Era sempre così quando mi doveva picchiare. Io non potevo fare nulla, non potevo nemmeno parlare dalla paura, ma il silenzio lo irritava ancora di più.

CARDELA 1993: 17-18

A questo proposito, occorre rimarcare il contegno della madre, che invece di salvare la ragazza, di essere il suo angelo custode, si getta su di lei e le urla: “Sei venuta, ah, brutta puttana? Dove sei stata?” (CARDELA 1993: 18); mentre poi, dopo tutti questi schiaffi e colpi di cinghia, si avvicina e dice,

[...] dolce e preoccupata: Ti fa male? Ti fa male? Dove? Dove? Lascialo perdere, tu lo sai come è fatto tuo padre. Però mi devi giurare che non lo fai mai più. Avanti, alzati, dai, che non è niente!

CARDELA 1993: 18

Questa diversificazione nel comportamento materno è evidente; da una parte, quando il marito le sta vicino, entra nel ruolo di una madre cattiva, lo aiuta e lo istiga: “Cosi’ cosi’, ammazzala, ammazzala” (CARDELA 1993: 18); dall’altra, con l’assenza del marito cambia il suo atteggiamento. Le osservazioni appena riportate, potrebbero essere un punto di riferimento per un’altra analisi riguardante la posizione delle donne nella società maschilista, come ho menzionato già sopra, comunque adesso non vorrei soffermarmi troppo su questo tema.

Merita qualche considerazione un avvenimento della vita di Annetta che risulta di grande importanza: il momento in cui *le sono venute le mestruazioni*, e in particolare le circostanze ulteriori che l’hanno accompagnato.

Annetta descrive l’abitudine del posto che vuole che tutti i parenti siano partecipanti, nel senso molto letterale, di questo accaduto. Ovviamente a questo proposito appare anche la figura del padre:

Mio padre, naturalmente, come tutti gli uomini, è stato l’unico a non esprimersi in proposito, a non dire niente, a evitare discorsi sull’avvenimento. Non per tatto o per un riguardo verso di me, è chiaro, ma perché queste non erano questioni da uomini.

CARDELA 1993: 28

Il padre di Annetta entra nel ruolo di padre, agendo nel modo che gli sembra più appropriato e conforme a quello che succede nelle altre famiglie. A volte non sa come comportarsi, allora semplicemente *fa da padre*, non lasciando spazio alle emozioni più profonde, anche se Annetta ne sente il bisogno. Cerca di parlare con lui, di rivelare tutto quello che è accaduto nella casa dello zio Vincenzino, ma il padre non vuole ascoltarla; poi, la ragazza confessa che nonostante tutto vuole che suo padre la baci e le dica che non la lascerà. Il padre, però, non arriverà e non lo dirà mai.

È importante segnalare come i rapporti difficili tra padre e figlia abbiano un forte impatto sulla percezione delle relazioni familiari in generale. Ad un certo punto, Annetta confessa che quando avrà un bambino suo, gli dirà di stare attento non solo al proprio padre, ma anche alla madre. Sembra quindi che si possa concludere, che le esperienze della ragazza nell’ambito familiare siano veramente traumatiche.

Vale la pena aggiungere come il padre di Annetta non sia l’unica figura paterna nel libro. Un altro uomo-padre, protagonista decisamente negativo, è il sopra citato zio Vincezino, che molesta sessualmente sia Annetta che le proprie figlie. D’altro canto sembra somigliare al padre di Silvestro ne *La conversazione in Sicilia* (1941) di Elio Vittorini (1908–1966) vista la sua svogliatezza e indolenza.

Pubblicato nel 1973 *Caro Michele* di Natalia Ginzburg (1916–1991) è uno sguardo al passato che porta a una fine attenzione alla concretezza della vita familiare (FERRONI 2015: 124). Come scrive Cesare Garboli nella prefazione

all'edizione Einaudi "Le famiglie della Ginzburg non sono famiglie. Sono tribù [...] Oggi la Ginzburg ci racconta la storia di una famiglia dispersa, divisa senza alcuna ragione" (Garboli in GINZBURG 1995: 3). E infatti, in questo romanzo, per metà epistolare e per metà narrativo, ambientato nei primi anni Settanta, è proprio una famiglia ad essere la protagonista principale. La famiglia "frantumata", come se i suoi membri fossero costretti ad esporre i propri sentimenti, sentimenti essiccati da tempo, esauriti (PAPPALARDO LA ROSA 1995: 75–86, citato in NOCENTINI 2009). Quello che di più attira l'attenzione è l'immaturità dei personaggi, soprattutto nei confronti della prole. Il libro *Caro Michele* presenta due protagonisti paterni: Michele stesso e suo padre pittore-artista, entrambi indolenti, incompleti e imperfetti.

L'imperfezione del padre di Michele (anche nelle lettere di Adriana, madre del protagonista principale, dove l'uomo appare semplicemente come *padre*) sta nel fatto che non si sia curato per niente delle sue quattro figlie, mentre ha sempre favorito il proprio unico figlio maschio. Vale la pena segnalare come questo favoritismo non abbia portato a niente di positivo; visto che Michele, quale vittima della separazione dei genitori, è cresciuto solo con il padre, con lodi continue e al riparo da qualsiasi critica. La madre scrive a Michele che l'affetto che aveva suo padre "sembrava rivolto non a te ma a un'altra persona che si era inventato e che non ti rassomigliava per niente" (GINZBURG 1995: 40).

Significanti assai sono le parole di Mara, probabile madre del figlio di Michele, che alla domanda di un suo amico, se vorrebbe sposare Michele, risponde: "No. Mi sembrerebbe di sposarmi con quel mio fratello piccolo" (1995: 20). Così come ne *La conversazione in Sicilia*, abbiamo a che fare con lo schema di un padre (uomo) incapace e di una donna prudente.

La debolezza di Michele risulta visibile esaminando il suo atteggiamento verso il padre. Nella lettera della madre leggiamo: "Osvaldo ha detto che ti sei affacciato un momento da tuo padre per dargli un saluto, ma dormiva. Ti sei affacciato, cosa vuol dire che ti sei affacciato, forse tu non ti sei reso conto che tuo padre sta così male" (1995: 23), Michele stesso scrive: "Quando Osvaldo mi ha telefonato che il papà era morto, sono andato a vedere che aerei c'erano, ma poi non sono partito" (1995: 37). Va tenuto presente che anche dopo la morte del padre, il figlio sembra essere facilitato dal genitore: "Ieri è stato aperto il testamento di tuo padre. [...] Ho l'impressione che le tue sorelle vengano ad avere molto meno di te" (1995: 74). Si può ipotizzare che l'atteggiamento sprezzante del figlio abbia provocato nel padre dolore; quando parlava di Michele, la sua voce diventava sottile, sottomessa; gli pesava non vedere suo figlio così frequentemente come prima.

Non si dovrebbe tralasciare il fatto che questa figura paterna non possa essere definita del tutto positiva. Il padre ha sempre avuto dei rapporti duri con le figlie e le ha trascurate. Un avvenimento piuttosto positivo riguardante le figlie, appare nel libro solo una volta; quando Angelica si è ricordata di una canzone

che il padre cantava mentre dipingeva. Era un ricordo d'infanzia, perché il padre da molto tempo non l'ha fatto, ma Angelica chiedendogli di questo, ha provocato in lui un forte sentimento di commozione e affetto.

Di maggior peso comunque, sono le situazioni difficili, quando le figlie si sentono insicure, escluse e forse dimenticate dal padre. Matilde che gli ha dato un suo manoscritto da leggere e che lui ha dimenticato alla stazione di Firenze in un bar; o un veloce incontro per strada con Angelica, con la quale non ha quasi mai parlato. E forse proprio per questo Angelica mette all'ultimo posto nella lettera a Michele l'informazione del funerale del padre. A questo proposito dobbiamo soffermarci un attimo sulle relazioni tra marito e moglie che portano a problemi relativi ai rapporti tra genitori e figli: in un certo momento Angelica nella lettera a Michele confessa le sue paure infantili e esprime parole importanti per questa analisi:

Io non sapevo chi di loro due aveva torto o ragione. Non me lo chiedevo nemmeno. Sapevo solo che dalla stanza dove loro stavano venivano delle onde di angoscia che si propagavano per tutta la casa. Non un angolo della casa rimaneva salvo. L'angoscia era dappertutto.

GINZBURG 1995: 60

Nel libro non c'è molto spazio dedicato a Michele come padre. Prima di tutto il lettore non può essere sicuro se Michele in realtà sia un padre, anche se a volte appaiono segni della sua paternità. È certo, che la mancanza delle situazioni in cui Michele avrebbe potuto presentarsi come genitore, significa che lui stesso non ha prestato attenzione alla sua eventuale genitorialità. A mio avviso si può notare il suo atteggiamento particolare in questo campo, nella sua lettera ad Angelica:

Sposo una ragazza che ho conosciuto a Leeds. Veramente non è una ragazza perché è divorziata con due bambini. [...] I bambini sono carini. Io amo i bambini. Non quelli molto piccoli ma quelli che hanno sei o sette anni come questi qua. Li trovo molto divertenti.

GINZBURG 1995: 87

Si può ipotizzare su cosa abbia condotto Michele a questo comportamento – il padre che l'ha amato troppo o al contrario, la madre che dice apertamente di non essere stata lei a crescerlo. Comunque sia, Michele non può essere valutato positivamente né come figlio, né come padre o patrigno.

Da quello che è stato precedentemente detto si evince che in quest'analisi si ha a che fare con due figure paterne decisamente diverse, anche se entrambe piuttosto negative. Il padre di Annetta è stato presentato conformemente allo stile di vita patriarcale in campagna, in cui ci si assume un ruolo, di padre, di madre o di figlia. Il padre è stato presentato sfavorevolmente, anche se un lettore

accurato potrebbe notare che tra le grida e gli schiaffi si trovi un forte bisogno di cura e attenzione.

Il padre nel libro della Ginzburg invece, costituisce l'elemento di una famiglia borghese piuttosto rotta e decomposta; ognuno vive la propria vita, non scordandosi però dei rancori e risentimenti. Judith Laurence Pastore giustamente presta attenzione alla presentazione di un mondo in cui non ci sono più le forti figure paterne, ma gli uomini marginalizzati (PASTORE 2000: 91, citato in NOCENTINI 2009). Il padre di Michele ne è un buon esempio, perché non riesce a stabilire un buon rapporto né con il figlio così amato, né con le figlie, questo risulta chiaro prendendo in considerazione la sua negligenza nei loro confronti.

Bibliografia

- CARDELLA, Lara, 1993: *Volevo i pantaloni*. Stuttgart.
- FERRONI, Giulio, 2015: *Letteratura italiana contemporanea 1945–2014*. Firenze.
- FROMM, Erich, 1992: *O sztuce miłości*. Warszawa: Sagittarius.
- GINZBURG, Natalia, 1995: *Caro Michele*. Milano.
- NOCENTINI, Claudia, 2009: "Rappresentare un'assenza: *Caro Michele* di Natalia Ginzburg". In: *Littérature et "temps des révoltes" (Italie, 1967–1980)*, 27, 28, 29 novembre. Lyon.
- PAPPALARDO LA ROSA, Franco, 1995: "*Caro Michele* o dell'inutilità delle parole". In: Giovanna IOLI (a cura di): *Natalia Ginzburg: la casa, la città, la storia. Atti del convegno internazionale, San Salvatore Monferrato, 14–15 maggio 1993*. San Salvatore Monferrato: Edizioni della Biennale Piemonte Letteratura.
- PASTORE, Judith Laurence, 2000: *The Personal is political: gender, generation and memory in Natalia Ginzburg's "Caro Michele"*. In: A.M. JEANNET, G. SANGUINETTI KATZ (eds.): *Natalia Ginzburg: A voice in the twentieth century*. Toronto: University of Toronto Press.
- SANTORO, Anna, 1996: *La condizione della donna*. In: *Valderice. Società e cultura*. A cura di Scuola Media "G. Mazzini", Banca di Credito Cooperativo Ericina. Valderice.
- ZIEMSKA, Maria, 1973: *Postawy rodzicielskie*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

Nota bio-bibliografica

Anna Natkańska, laureata in italianistica, frequenta un corso di dottorato di ricerca. I suoi interessi scientifici si concentrano sulla poesia italiana del Primo Novecento, soprattutto sul Crepuscolarismo e sulla Scapigliatura. Dal 2012 lavora presso l'Università della Slesia.